Il rapporto di Longo al XII Congresso del PCI

cipi ed ideali. Non si tratta, evidentemente, di una efficienza tecnica o burocratica, o meramente organizzativa, bensì di efficienza politica. Questa richiede, innanzi tutto, una prospettiva precisa, la scelta di un indirizzo realistico e coerente, fermezza nella battaglia politica ed ideale; richiede un costume rigoroso, quel costume che si addice a chi è animato da fini universali di giustizia, di progresso, di libertà, di eguaglianza, di pace. Democrazia vuole il metodo della maggioranza e della minoranza, della accettazione, da parte della minoranza, delle decisioni della maggioranza.

Ma è sufficiente ciò? Non lo credo. Democrazia vera esige che si colga ciò che di valido c'è in un punto di vista diverso ed anche contrastante. Questo è il senso del nostro centralismo, che è infinitamente più democratico di quei sistemi che portano alla divisione tra vincitori e vinti, riconoscendo ai primi il diritto esclusivo di decisione e di direzione. Proprio in una situazione come l'attuale, è inevitabile, ed è utile, che si esprimano nel Partito punti di vista diversi. In ogni caso, è un fatto che essi esistono.

L'adesione al Partito, l'ingresso nel Partito, soprattutto dei giovani, non è possibile che avvenga nella forma di immediata acquisizione ed accettazione nella sua interezza della linea del Partito; può avvenire, invece, in un processo di continua acquisizione ed elaborazione collettiva, che si intreccia col processo di partecipazione alle lotte e alla formazione della linea politica e dell'attività dirigente, a tutti i livelli. Ma affinchè un tale processo di libera dialettica e di unificazione si svolga, sono necessari un metodo ed un costume che impediscano la cristallizzazione dei dissensi, un metodo ed un costume ai quali siano estranei lo spirito di frazione e di gruppo.

Non favoriscono certo la democrazia — anzi rompono la dialettica democratica ed incrinano l'unità — il dissenso pregiudiziale ostinatamente mantenuto, il preconcetto, la presunzione che prescinde dalla realtà del partito, dalla sua storia, dalle sue effettive posizioni ideologiche e politiche. E, a questo proposito, dobbiamo dire che — nel quadro complessivo di un partito sano, quale è il nostro, che ha visto crescere negli ultimi anni la sua vita democratica e la sua unità — non sono tuttavia mancate — nel corso della stessa attività congressuale — anche alcune manifestazioni negative del tipo che ho or ora deplorato e che devono essere combattute e superate. La tolleranza nel metodo, che è necessaria, non deve mai significare neutralità, lassismo. Abbiamo bisogno di maggior rigore, nel vedere e nel dire come stanno le cose, abbiamo bisogno di verità.

Ciò significa che bisogna conservare e difendere tutto ciò che è valido e cambiare tutto ciò che deve essere cambiato, o perchè errato, o perchè superato. Nulla si rinnova se si butta via il patrimonio del Partito. Continuità e rinnovamento sono inseparabili in un organismo robusto e vitale. Ciò che è decisivo, anche per la democrazia interna di partito, è una giusta linea politica, è il tener ferma la linea della lotta democratica per il socialismo. E' al tempo stesso di importanza essenziale una giusta concezione del marxismo, non come dottrina cristallizzata, non come un corpo di principi sistemati una volta per sempre, ma come coscienza politica di processi storici e movimenti reali, come dottrina e metodo di indagine critica e storica.

Questa dottrina e questo metodo sono propri della classe operaia, in quanto classe rivoluzionaria la quale ha tutto da perdere da pregiudizi e dogmi, ed ha tutto da guadagnare da un'indagine obiettiva, spregiudicata, della realtà. L'unità e la disciplina devono essere perciò conquista quotidiana, libera, responsabile, risultanti da una libera dialettica di militanti onesti e fedeli.

E' estranea a noi, alla concezione, alla storia, alla pratica del nostro Partito, del Partito di Gramsci e di Togliatti, una unità che venga imposta dall'alto, in nome di una dottrina resa dogmatica. Una unità realizzata per via autoritaria e dogmatica è una falsa unità, debole, effimera.

Il momento del confronto e della dialettica delle posizioni e il momento dell'unità e della disciplina devono quindi essere sempre uniti. Ed è questo che noi intendiamo per centralismo democratico e che riconfermiamo come fondamento della vita del nostro Partito.

So bene che si tornerà ad obiettarci che una tale formula, di per sè, non garantisce niente. E' vero. Ha scritto Gramsci nei *Quaderni dal carcere*: «Il centralismo democratico offre una *formula elastica*, che si presta a molte incarnazioni: essa vive in quanto è interpretata ed adattata continuamente alle necessità: essa consiste nella ricerca critica *di ciò che è eguale nell'apparente disformità* ed invece *distinto ed anche opposto nell'apparente uniformità*, per organizzare e connettere strettamente ciò che è simile...». E' un fatto che noi siamo andati avanti sulla via di un metodo, di un costume, di una mentalità, sempre più democratici nella vita del nostro Partito. E abbiamo sperimentato che ciò non è andato a discapito dell'unità, della disciplina, della capacità di lotta, come risulta anche dai recenti congressi. Anzi. Difetti, però, ve ne sono ancora, anche molto seri.

Due membri della delegazione del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud Vietnam

Ebbene, siamo qui per discuterne, per studiare forme di organizzazione ed istituti che assicurino l'attuazione di un sempre più giusto centralismo democratico. Vogliamo assicurare un ulteriore sviluppo della democrazia di partito; vogliamo aggiornare, e rinnovare, l'organizzazione del Partito, le sue regole di vita interna, i suoi metodi di lavoro e di direzione; vogliamo rendere sempre più larga ed effettiva la partecipazione di tutti i militanti alla elaborazione della politica e delle decisioni del Partito.

Vogliamo, anche, essere di più. Siamo già molti, ma dobbiamo essere di più, più iscritti al PCI e alla FGCI, perchè questa è la condizione per assolvere tutti i compiti di oggi, per essere presenti e lottare in tutti i campi della vita nazionale.

Là dove le organizzazioni comuniste sono numericamente forti, là più profondo è il legame del partito con la realtà, con le novità della situazione, con le esigenze e le forze nuove espresse dalla società; là vi è una maggiore tensione democratica e di lotta delle masse e vi è una più ricca vita democratica del Partito. E' quanto avviene in quelle regioni, città e comuni d'Italia dove — come qui in Emilia — gli iscritti al partito sono spesso la metà del nostro elettorato, che raggiunge percentuali tanto elevate, e dove abbiamo posizioni di maggioranza assoluta o relativa. Sono queste le regioni d'Italia più progredite, più colte, più democratiche. Sono queste il baluardo più sicuro dell'antifascismo e della democrazia italiana, sono le regioni all'avanguardia nella lotta per il rinnovamento democratico e socialista dell'Italia.

Dobbiamo essere di più anche per sviluppare la democrazia di partito. Abbiamo quasi nove milioni di elettori. Facciamo sì che un numero sempre maggiore di questi uomini, di queste donne e di questi giovani entrino nel Partito per apportare il contributo della loro intelligenza e della loro passione alla nostra lotta di massa e democratica, e per partecipare alla elaborazione e alle decisioni del Partito.

Prima di concludere, vorrei ancora dedicare qualche parola ad una questione di ordine generale. Si dice, abbastanza correntemente, che il partito rivoluzionario deve prefigurare la società nuova, quello che sarà lo Stato socialista. Io penso che ciò sia vero solo in parte. In Gramsci stesso la prefigurazione è intesa nel senso che «il partito rivoluzionario è lo strumento e la forma storica del processo di intima liberazione, per cui l'operaio da *esecutore* diviene *iniziatore*, da *massa* diviene *capo* e *guida*, da braccio diviene cervello e volontà». Per cui, nella formazione del Partito comunista è dato cogliere solo «il germe di libertà che avrà il suo sviluppo e la sua piena espansione dopo che lo Stato operaio avrà organizzato le condizioni materiali necessarie».

Inoltre, le condizioni in cui Gramsci meditava sulla funzione e natura del partito rivoluzionario, erano del tutto diverse da quelle dell'epoca in cui Togliatti concepì il «partito comunista di tipo nuovo», nella prospettiva di una lotta ed avanzata al socialismo, su una via democratica e nazionale, prospettiva che abbiamo precisato nella *Dichiarazione programmatica dell'VIII* Congresso e che in questi anni abbiamo confermato e sviluppato.

In una tale prospettiva e nella concezione togliattiana del «partito nuovo» il partito è essenzialmente «formazione politica, è strumento di lotta per trasformare la società». Il Partito è strumento per l'affermazione della classe operaia in un largo schieramento di alleanze di classe e politiche, in un nuovo blocco storico. All'opera rivoluzionaria, all'accesso ed alla gestione del potere, alla costruzione della società socialista — secondo la nostra concezione e secondo il processo reale in atto — dovranno partecipare partiti e forze politiche diverse. Il partito, dunque, è parte, forza di combattimento: non può prefigurare l'intera società, non può porsi — neppure potenzialmente — come Stato socialista. Ciò vorrebbe dire cadere in una visione integralistica. Le garanzie del carattere democratico dello Stato e della società socialista e le garanzie della democrazia di partito, oggi e nell'avvenire, sono date, prima di tutto, dal modo come si lotta oggi per il socialismo. E' il reale processo di sviluppo verso il socialismo che determina le condizioni e le forme della società e dello Stato socialista, che dà vita a nuovi rapporti tra i partiti e le forze che partecipano a tale processo, a nuovi schieramenti, che crea, in tal modo, forme di organizzazione politica e civile; ed è in tutto questo che risiede la effettiva e più valida garanzia del carattere democratico e pluralistico della società socialista che vogliamo creare in Italia, cioè di un potere socialista fondato sul consenso popolare. Ciò dipende in primo luogo da noi, dalla nostra linea, dalla nostra prospettiva. Ma ciò non dipende solo da noi. Dipende anche dalla presenza, dagli orientamenti, dall'azione di tutte le altre forze che concorrono o aspirano a concorrere alla trasformazione democratica e socialista del Paese, e, in un certo senso, e in una certa misura, dipende anche dagli avversari.

Sono questi, compagne e compagni, i temi che il nostro XII Congresso è chiamato a dibattere e sui quali dovrà democraticamente pronunciarsi.

Nei tre anni che sono trascorsi dall'XI Congresso il nostro Partito è ancora cresciuto. Sono cresciute le lotte dei lavoratori, di ogni strato e categoria, sono cresciute le ansie e le lotte delle giovani generazioni. Tutto questo ha ulteriormente accresciuto — e ne siamo ben coscienti — le responsabilità del nostro Partito. Si guarda a noi, si guarda a questo Congresso, da parte di tutte le forze democratiche con interesse ed attesa, con speranza, con fiducia.

Di questa attesa sono espressione, tra l'altro, la presenza qui in sala di tanti ospiti di ogni tendenza democratica e la presenza, anche, di un grandissimo numero di giornalisti italiani e stranieri. A tutti rivolgo il mio, e il nostro saluto. Rivolgo, in particolare, un ringraziamento ai vari uomini politici — anche di governo — che in dichiarazioni alla stampa hanno voluto esprimere, da vari angoli visuali, l'interesse profondo di tutte le forze democratiche italiane per questo nostro Congresso.

Ma il nostro è anche il Congresso di una forza internazionalista, ed è momento della vita del movimento comunista e operaio internazionale. E ciò è testimoniato dalla presenza di tante delegazioni di partiti comunisti ed operai, ed anche di movimenti di liberazione, di forze progressiste, di oltre quaranta paesi. A tutti vada il caloroso e solidale saluto e ringraziamento del nostro Congresso.

Vogliamo e dobbiamo essere all'altezza di queste attese, e innanzitutto dell'attesa di milioni e milioni di lavoratori e di giovani che lottano e vogliono lottare per aprire all'Italia la strada di un avvenire migliore e più giusto.

Si dice che, a questo fine, noi dobbiamo dare una risposta non generica, ma concreta, più attuale, più incalzante, più adeguata, sia alle esigenze che vengono dal basso, sia alla realtà politica e sociale da riformare, e che dobbiamo perciò esprimere un impegno politico meditato. Si dice, da tante parti, che non possiamo pretendere di obbligare i nostri alleati, quelli attuali o quelli potenziali, ai nostri schemi ideologici. Ci si chiede di superare i limiti dello schieramento frontista; ci si ammonisce a non puntare su un illusorio orgoglio di partito, per inseguire una maggioranza con i brandelli delle altre forze democratiche. Ci si chiede se siamo ancora disposti a camminare con la prospettiva che dopo la vittoria della Resistenza ha permesso la nascita dello Stato democratico, se siamo tuttora convinti che i problemi della società italiana possono essere utilmente affrontati in un quadro comune con le altre forze democratiche, senza esclusivismi ideologici.

A queste domande, a questi rilievi, ho cercato di rispondere, e credo che il Congresso preciserà e completerà questa risposta. Noi abbiamo piena coscienza della forza del nostro Partito e della responsabilità che su di esso pesa. Ma abbiamo coscienza, anche, che questa nostra forza deriva in larga misura dal fatto che abbiamo sempre posto a base della nostra azione l'esigenza della più larga unità democratica, e che siamo andati ancora avanti, in questi anni, proprio in quanto abbiamo indicato non una alternativa astratta, ma la prospettiva concreta della costruzione di una nuova maggioranza di tutte le forze di sinistra, socialiste, laiche e cattoliche; proprio in quanto abbiamo fatto della necessità dell'incontro tra movimento cattolico, socialista e comunista, momento essenziale della nostra politica, non solo per la soluzione dei problemi dell'oggi, ma anche per la soluzione dei problemi di più lunga prospettiva.

A chi ha detto, come il compagno De Martino, di attendersi da questo nostro Congresso «la definizione di una chiara linea politica, che apra concrete e realistiche prospettive per la sinistra in Italia e giunga ad un suo pieno rinnovamento in modo adeguato alle caratteristiche della nostra epoca ed alla configurazione di un socialismo dal volto umano», rispondiamo che questo è, sì, il nostro sforzo ed il nostro obiettivo, questo è il nostro impegno, ma non può trattarsi solo di uno sforzo e di un impegno dei comunisti!

Questo deve essere, sempre di più, lo sforzo e l'impegno di tutte le forze di sinistra, socialiste, laiche e cattoliche, perchè il compito di far uscire l'Italia dalla grave crisi che la travaglia, di avviarla sulla strada del rinnovamento democratico e socialista, non è solo compito di un partito — sia pure di un partito tanto forte come il nostro — ma è compito comune di tutte le forze di sinistra, democratiche e progressiste, di tutte le forze vive della società.

Noi non abbiamo la presunzione di esaurire in noi — nè per l'oggi nè per il domani — tutti i bisogni, le necessità, le aspirazioni della società italiana. Questa presunzione è del tutto estranea alla storia di un partito che è nato con Gramsci, è cresciuto con Togliatti, si è fatto robusto e grande proprio perchè si è sempre sforzato in ogni momento — durante il fascismo, nella Resistenza, in questi venti anni — di confrontare se stesso con la realtà in movimento, di essere radicato nell'animo popolare, di essere aperto e sensibile a tutto quanto di positivo e di valido la società esprime nel corso del proprio sviluppo.

Agli amici cattolici che questo tema hanno sollevato, possiamo rispondere con tranquilla sicurezza che non in casa nostra, non nel nostro Partito, essi devono andare alla ricerca dell'integralismo. Nè pensiamo, per altro verso, che questo nostro sforzo di elaborazione abbia ormai toccato la vetta della verità, e che il nostro compito sia ora soltanto quello di ripetere quanto abbiamo acquisito. E ciò non vale solo per la lotta politica immediata; ma vale anche per le prospettive, per la battaglia ideale e culturale, per il modo stesso con cui noi concepiamo il marxismo.

Seguendo l'insegnamento di Gramsci e di Togliatti, il nostro Partito si è sempre sforzato di dare il proprio contributo di pensiero e di lotta al rinnovamento democratico della cultura italiana, secondo una concezione nella quale l'affermazione e il continuo arricchimento del marxismo non sono mai separati dal confronto dialettico e critico con tutte le correnti ideali e culturali, e nella quale, quindi, il marxismo si afferma in concreto come asse della lotta e di un più ampio ed articolato movimento di rinnovamento sociale, civile, culturale e morale. Di qui è derivata e deriva l'importanza che noi diamo alla battaglia culturale, ed alla funzione degli intellettuali nella vita e nella lotta del nostro Partito. Tale funzione è oggi ulteriormente cresciuta per il ruolo nuovo che hanno acquistato nella società la scienza e la tecnica. Penso che il Partito debba impegnarsi a fondo nello sforzo di adeguarsi a tali esigenze nuove, a tale accresciuta funzione.

Il compito per il quale lottiamo, avanzare verso il socialismo, nella democrazia e nella pace, in una società industrialmente avanzata e ricca di articolazioni democratiche e civili, è un compito che sappiamo storicamente nuovo per il quale occorre fantasia intelligenza politica, coscienza critica, senso della storia, un ancoraggio sempre più profondo a tutti i tratti della vita nazionale. Vogliamo andare avanti anche attraverso una ricerca comune con tutte le altre forze di sinistra: — non solo italiane, ma europee — aperti a tutti i confronti, aperti anche all'incontro con le forze democratiche che si pongono il problema di contribuire, con la loro azione e la loro ricerca, a dare uno sbocco positivo all'attuale stato di marasma e di paralisi.

Tutto questo è necessario, ma non basta ancora. Quel che è decisivo è la lotta delle grandi masse, popolari e giovanili, di tutti gli uomini e le donne i quali non si riconoscono in questa società, ma vogliono lottare per una società nuova. Guardiamo all'avvenire e guardiamo allo stesso tempo al presente, perchè l'Italia è malata, la società italiana è rimasta indietro, spesse volte terribilmente indietro, rispetto ai fermenti che la scuotono, agli squilibri che la agitano, all'ansia e alla volontà di rinnovamento che animano le grandi masse popolari e giovanili.

Sappia il nostro Congresso essere all'altezza delle attese e delle speranze. Questo è il compito che ci sta di fronte in questi giorni, e che dobbiamo e vogliamo assolvere con tutta la nostra passione politica, con tutto il senso di responsabilità che sentiamo, per le fortune e per l'avvenire di questa nostra Italia, per la causa della pace, della democrazia, del socialismo.

PER DIFENDERE E FARE PIU' FORTE L'UNITA' MIGLIAIA DI ABBONAMENTI SOSTENITORI

Diamo qui un secondo elenco di abbonati sostenitori in aggiunta ai 413 nomi pubblicati il 19 gennaio scorso. Sono oltre 200 abbonamenti a trentamila lire ciascuno raccolti in appena tre settimane di vigilia congressuale. Un altro grande successo che sottolinea l'impegno cosciente dei compagni, delle organizzazioni, dei simpatizzanti, intorno all'Unità.

Andrea Giuseppe Aglietto, Savona
Sergio Albeatici, Torino
A.L.C.A., Bologna
Carlo Alberti, Milano
Alcuni lavoratori di Modena (3 abb.)
Francesco Alfani, Cerveteri (Roma)
Elena Amidei, Volterra (Pisa)
Luigi Anderlini, Terni (2 abb.)
Lodovico Angelini, Taranto
Un anonimo di Padova
Orlando Assenzio, La Spezia
Luigi Arduzzani, Bologna, per una sezione di Piacenza
Albino Bacci, Napoli (2 abb.)
Amleto Bassi e Mario Paoli, Ferrara, per un locale pubblico della provincia
Marcello Belluso, Como
Luciano Bergonzini, Bologna
Mariolina Bernini, Milano
Loredana Bertoni Giulietti, Casalecchio di Reno (Bologna)
Francesco Bonazzi, Firenze
Ivo Boscherini, Firenze
Pietro Braga, Aosta
Renato Brelli, Pavia
Dante Brini, L'Aquila (2 abb.)
Ferdinando Burresi, Firenze
Giuseppe Campos Venuti, Bologna
Bonomo Carbonera, Novate Milanese (Sondrio)
Leonida Casali, Bologna
Bruno Castellani, Firenze
Un compagno, Bologna
Un compagno, Pisa per una sezione del Mezzogiorno
Giunta comunale di Bologna
Il Consolato jugoslavo Milano
Comitato cittadino e Sezione Bozzi, Corsico Milano
Mario Cornetto, Bologna
Umberto Cossu, Sedilo (Cagliari)
Radames Costa, Ferrara per un operaio dell'Eridania
Giuseppe Crema, Milano
Antonio Crivellaro, S. Gennaro Vercellese
Aldo D'Alfonso, Bologna
Dallacco, Parma per una sezione di Sondrio
Stefano Di Donato, Milano
Eugenio Di Maggio, Milano
Francesco Di Marco, Roma per una sezione del Teramano
Sergio Dobrowolxhi, Firenze
Giuseppe Dozza, Bologna
Enzo Ferrari, Bologna
Giuseppe Ferrari, Ferrara per un operaio dell'Eridania
Giovanni Figone, Scurtabò (La Spezia)
Parisi Filippini, Firenze
Guido Fanti, Bologna
Melchiorre Fontanesi, Reggio Emilia
Clelia Foretti, Bologna
Bruno Fracchia, Alessandria
Torquato Fusi, Grosseto
Benedetto Garglia, Roma
Basiglio Gasparinetti, Milano
Studio Tecnico Gatto e Passaby, Copertino (Lecce)
Aldo Gelati, Bologna
Mario Gianni, Milano
Giunta Comunale, Bologna
Anselmo Gouthier, Bolzano
Anello Gozzi, Forlì
Gianfranco Gozzi, Genova per una organizzazione democratica del Veneto
Italturist, Milano
Italturist, Palermo
Giuseppe Landi, Roma
Lazzarino Ermanno, Novara
Salvatore La Marca, Torino
Dino Lasagna, Pegognaga (Mantova)
Un lettore, Bologna
Mario Lizzero, Udine per il bar di piazza Municipio di Glauco
Ildebrando Lorenzoni, Bologna
Bruno Losi Carpi (Modena)
Mentore Luccarini, Bologna
Umberto Macchia, Bologna
Marco Maestro, Pisa
Fratelli Malaspina, Alessandria
Andrea Marabini, Imola per una sezione del Mezzogiorno
Giuseppina Maranzani, Milano
Donato Marini, Roma
Roberto Marmugi, Firenze
Carlo Marturano, Milano
Mario Morrone, Roma
Secondo Montanari, Bologna
Alvaro Montignani, Siena
Bruno Mulas, Milano
Antonio Murzighile, Berchideddu (Sassari)
N. N. di Bologna per la sezione di Carafa di Catanzaro
Bruno Nasini, Roma
Guido Neri, Cascina (Pisa)
Giovanni Nicola, Milano per sezioni o compagni bisognosi
Italo Nicoletto, Brescia
Renato Ognibene, Roma
Raffaele Paddeu, Milano
Roberto Paggi, Milano
Pietro Pilicchio, Senise (Pistoia)
Elettra Pollastrini, Terni (2 abb.)
Famiglia Porchera, Parma 3 abb. per sezioni di Sondrio in memoria del compagno Giuseppe Porchera
Olga Prati, Bologna per una sezione di Bologna
Osvaldo Procchio, Alessandria
Enrico Pulcinelli, Como
Fantoni Ragionieri, Firenze
Vincenzo Riggio, Messina
Libreria Rinascita, Modena
Vendico Ristori, Marina di Pisa
Giuseppe Romagnoli, Bologna
Guido Roncoli, Venezia
Antonio Rubbi, Ferrara
Corrado Sacchetti, Bologna
Francesco Salvati, Terni
Alfredo Samori, Modigliana (Forlì)
Remo Santini Firenze per la sezione di Dosolena (Belluno)
Giuliano Scarsini, Pisa
Agostino Schiatti, Reggio Emilia
Guido Sganga, Paola (Cosenza)
Graziano Serdino, Tortoli (Nuoro)
Giulio Spallone, Roma per una sezione di Luco dei Marzi
Mario Spezia, Roma (5 abb.)
Pasquale Specchio, Foggia
Emilio Suardi, Romano di Lombardia (Bergamo)
Francesco Taormina, Palermo
Daniele Tolu, Orani (Nuoro)
Lamberto Trezzini, Bologna per una sezione della provincia di Roma
Rubens Triva, Modena
Angelo Ulgheri, Sesto S. Giovanni (Milano)
Aristide Vari, Roma
Paolo Venerosi, Pisa
Protogene Veronesi, Bologna
Lucrezia Vitelli, Castelfranco di Sotto (Pisa)
Riccardo Walter, Schio (Vicenza)
Enzo Zangelmi, Cicognara (Milano)
Renato Zangheri, Bologna
Adamo Zanelli, Forlì per una sezione del Mezzogiorno
Giuseppe Zaninetti, Vercelli per una famiglia antifascista
Fortunato Zoccoli, Reggio Calabria
Luciano Zullo, Milano
Albergo Roma, Conselice (Ravenna)
Alleanza Contadini Provinciale, Frosinone
Amici Unità di Novate (Milano) per la sezione di Rombiolo (Catanzaro)
Associazione Cooperativa Agricola, Bologna
Amici Unità di Sestri (Genova)
Ufficio personale Alfa Farmaceutici, Bologna
Direzione Generale Alfa Farmaceutici, Bologna
Casa del Popolo, Lomellina (Pavia)
Casa del Popolo di Corniola, Empoli (Firenze)
Casa del Popolo di Castelfranco di Sotto (Pisa)
Camera del Lavoro, Firenze
Compagni dell'Esecutivo Federazione Pensionati, Roma (1 abb. sostenitore e 1 abb. ordinario)
Congresso Federazione PCI, Napoli (3 abb.)
Tre Delegati Congresso PCI, Perugia (2 abb.)
Comitato di Zona del Mugello (Firenze)
Comitato di Zona del Valdarno (Firenze)
Comitato Comunale di Bellaria (Rimini) per una sezione del Sud
Caffè Bologna, Bologna
Cellula STEFER Magliana, Roma
Consorzio Coop produzione e Lavoro Ferrara (2 abb. per sezioni del Ferrarese)
Cooperativa di Mondrone
Cooperativa di Piaggiole di Poggibonsi (Siena)
Cooperativa di Galliate (Novara)
Cooperativa Letizia di Olmo Borbiagio (Venezia)
Cooperativa Lavoratori di Vimodrone (4 abb.)
Circolo Ricreativo Matteotti, Riglione (Pisa)
Dipendenti e Amici del Circolo Gramsci, Reggio Emilia, in memoria della compagna Elve Rossi per una sezione del Mezzogiorno
Circolo Operativo di Fornacette (Pisa)
Circolo Mulini Nuovi (Modena)
Circolo Endas, La Sassa (Pisa)
Circolo Ricreativo Rinascita, Pisa
Sezione del PCI, Locate Triulzi (Milano)
Sezione del PCI, Pescia (Pistoia)
Sezione del PCI, 12esima, Torino
Sezione del PCI, Filo D'Argento Ferrara
Sezione del PCI, Molino di Masone Reggio Emilia
Sezione del PCI, Creccetta, R. Emilia
Sezione del PCI, Villaggio Castelnovi, Reggio Emilia
Sezione del PCI, Cerreto Guidi, Firenze
Sezione del PCI, Santi, Firenze
Sezione del PCI, Gozzoli Firenze
Sezione del PCI, A.M.N.U., Bologna
Sezione del PCI, Campotto, Ferrara, per una sezione dell'Astigiano
Sezione del PCI, Budrone di Carpi (Modena)
Sezione del PCI, Corasor di Carpi (Modena)
Sezione del PCI, Cibeno Nuovo di Carpi (Modena)
Sezione del PCI, Brudione, Modena
Sezione del PCI, Ferrari, Parma
Sezione del PCI, Ceotto e Gramsci, Genova, per una sezione del Sud
Sezione del PCI, Copertino, Lecce
Sezione del PCI, Salve, Lecce
Sezione del PCI, Zolino, Lecce
Sezione del PCI, Gagarin, Modena
Sezione del PCI, Gramsci, Modena
Sezione del PCI, Appiani, Modena
Sezione del PCI, Firpo, Modena
Sezione del PCI di Poviglio (R.E.)
Sezione del PCI di Carraie (Rav.)
Sezione del PCI, di Genzano (Roma)
Sezione del PCI, ATAF, Firenze
Sezione del PCI di Lastra a Signa (Firenze)
Sezione del PCI, Universitaria, Bologna
Sezione del PCI di Migliarina Carpi (Modena)
Sezione del PCI, Otello Putinati, Ferrara
Federazione del PCI, Arezzo
Federazione del PCI, Rimini
Federazione del PCI, Firenze
Federazione del PCI del Luxemburg, per una sezione della Sicilia (più 4 abb. a *Rinascita*)
Federazione del PCI del Belgio, per una sezione del Mezzogiorno (più 15 abb. all'*Unità* del lunedì e del venerdì, per compagni emigrati)
U.N.I.P.O.L., Bologna (2 abb.)
Redazione Amministrazione Fiorentina dell'*Unità*

Da Licodia Eubea (Catania) una giovanissima compagna ci scrive, nel rinnovare il suo abbonamento, una lettera semplice e significativa di cui riportiamo uno stralcio: «Carà Unità, ho diciannove anni ed è da molto che sono una tua lettrice cioè da quando nel numero del giovedì c'era allegato il Pioniere. Oggi stesso ho spedito il mio risparmio, non è solo con questo mio abbonamento che vorrei aiutarti ma credimi non posso, so già benissimo che hai molte spese e lotte da affrontare e anche ultimamente quelle denunce per aver detto la verità; non preoccuparti, continua a lottare perchè questo insegna il nostro Partito: verità, giustizia e libertà.

Fraterni saluti Teresa Miano».

La Federazione comunista degli emigrati in Lussemburgo ci scrive una lunga lettera nella quale, annunciando la sottoscrizione di quattro nuovi abbonamenti a Rinascita e di un abbonamento sostenitore all'Unità «con la veemente protesta contro la repressione poliziesca contro la classe operaia, gli studenti i democratici d'Italia che scioperano e manifestano per una maggiore giustizia sociale e per protestare contro le intimidazioni della reazione tese a soffocare la verità» pregandoci di inviare l'abbonamento a una sezione delle zone terremotate di Sicilia, perchè sia affisso all'albo murale, ci informa di una interessante iniziativa sui problemi della nostra stampa. Non potendo sviluppare una campagna della stampa nei mesi estivi, che sono quelli delle ferie per i lavoratori emigrati e quindi del sognato ritorno in patria, i compagni del Lussemburgo lanciano alla data del Congresso una «campagna della stampa democratica» che «si propone di portare la linea politica che scaturirà dal nostro congresso di Bologna anche qui da noi, in modo che l'emigrazione italiana, specialmente quella sparsa nei piccoli paesi del Granducato, possa riallacciare il legame unitario ai grandi problemi nazionali e per una più profonda conoscenza e partecipazione dell'emigrazione a una politica che la concerne, liquidando la confusione e gli indirizzi contrastanti provenienti da ambienti conservatori e paternalistici.

«La Federazione del PCI nel Lussemburgo».

Il compagno Giovanni Nicola è uno dei tanti «anziani» di un partito che non ha pensionati. Iscritto al PCI dal 1924, proveniente dalle file socialiste, fu segretario regionale del «Soccorso Rosso» nel 1925, dirigente dell'organizzazione clandestina milanese dal 1934 al 1936. Condannato dal Tribunale Speciale fascista a 15 anni di carcere ne scontò otto, poi passò in Francia dove diresse dal 1936 a 1940 l'associazione degli ex combattenti. Internato al Vernet e tradotto in Italia sconta tre anni di confino. Dopo il 25 aprile del 1943 lo ritroviamo a Milano, commissario del sindacato, poi ispettore del Partito in Emilia, infine segretario della Federazione di Torino durante la lotta di Liberazione. Nel 1945 fu Commissario per l'Alta Italia della Delegazione della CGIL, eletto al V Congresso del Partito nella Commissione Centrale di Controllo, diresse per vari anni il settimanale della Federazione comunista milanese «Voce comunista» e fu consigliere comunale di Milano.

Oggi il compagno Giovanni Nicola vive a Milano e l'età e le condizioni di salute non gli impediscono di dare il contributo politico e organizzativo al Partito. Insieme a un assegno di L. 55.500 per abbonamenti a sezioni o «compagni bisognosi» ha inviato al compagno Longo una lunga e interessante lettera della quale riportiamo alcuni passi:

«Caro Longo, ho notato su Tribuna congressuale (Unità e Rinascita) nessun cenno relativo all'importanza fondamentale di una più larga presenza della nostra stampa fra le masse lavoratrici. Non vorrei che lo stesso silenzio, o accenni e affermazioni astratti e superficiali, avvenisse in sede congressuale. E' questo ormai un problema che esige una trattazione concreta e impegnativa di tutto il partito. Il tuo diretto, efficace interessamento mi assicura che se ne parlerà (ottima l'iniziativa di pubblicare una intera facciata de «l'Unità» di domenica 19 coi nominativi di tutti gli abbonati sostenitori)».

Dopo un rapido cenno alle sue condizioni fisiche che non gli consentono una attività intensa, il compagno Nicola aggiunge: «Io rinnovo tessera e abbonamenti in dicembre. Al principio dello scorso mese, con l'intenzione di essere di esempio ai compagni della mia sezione, applicai sulle 4 tessere del mio nucleo familiare il bollo sostegno di L. 5.000 a favore della nostra stampa. Cerco di aiutare la sezione nel miglior modo possibile. Durante il «mese della stampa» casa mia, e per particolare merito della mia compagna, è un po' il centro della preparazione della festa. Non ho mancato di fare qualche abbonamento a qualche compagno bisognoso. Insomma cerco sempre di fare il mio dovere di vecchio militante e con l'esempio di farlo fare agli altri. Quando i lavori del nostro XII Congresso staranno per chiudersi l'Unità compirà il suo glorioso 45. anno di vita. Ho pensato che il modo migliore per onorare questo anniversario fosse quello di sottoscrivere i tre abbonamenti che vi invio.

Fraterni saluti Giovanni Nicola».